

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

---

**Sviluppo, implementazione e  
analisi di protocolli quantum-safe  
per la sicurezza delle comunicazioni  
satellitari**

---



*Author:*

**Davide DE ZUANE**

*Supervisor:*

**Dr. Paolo SANTINI**

October 7, 2024

*?Thanks to my solid academic training, today I can write hundreds of words on virtually any topic without possessing a shred of information, which is how I got a good job in journalism.?*

Dave Barry



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

# *Abstract*

Faculty Name

Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione

Doctor of Computer Sciences

**Sviluppo, implementazione e analisi di protocolli quantum-safe per la  
sicurezza delle comunicazioni satellitari**

by Davide DE ZUANE

The Thesis Abstract is written here (and usually kept to just this page). The page is kept centered vertically so can expand into the blank space above the title too...



# *Acknowledgements*

The acknowledgments and the people to thank go here, don't forget to include your project advisor...





# Contents

<b>Abstract</b>	<b>v</b>
<b>Acknowledgements</b>	<b>vii</b>
<b>1 Introduction</b>	<b>1</b>
<b>2 Fondamenti di Comunicazioni Sicure</b>	<b>5</b>
2.1 Teoria . . . . .	5
2.1.1 Hash Function . . . . .	5
2.1.2 Schemi crittografici . . . . .	6
2.1.3 Sicurezza . . . . .	10
2.2 Applicazioni . . . . .	11
2.3 IPsec . . . . .	12
2.3.1 Architettura . . . . .	12
2.3.2 Security Association . . . . .	13
2.3.3 Negoziazione SA . . . . .	14
2.4 IKE . . . . .	15
2.4.1 <b>IKE_SA_INIT</b> . . . . .	15
2.4.2 <b>IKE_AUTH</b> . . . . .	16
2.4.3 <b>CHILD_SA</b> . . . . .	16
2.5 Problemi . . . . .	17
<b>3 Scenario</b>	<b>21</b>
3.1 Comunicazioni Satellitari . . . . .	21
3.1.1 Limitazioni . . . . .	21
3.1.2 Stato Attuale . . . . .	23
3.1.3 Sfide . . . . .	23
3.2 Benchmarking . . . . .	24
3.2.1 Ambiente . . . . .	24
3.2.2 Metodologia . . . . .	25
3.2.3 Risultati . . . . .	27
3.3 Tuttavia . . . . .	29

<b>4 Hummingbird</b>	<b>33</b>
4.1 Progettazione . . . . .	33
4.1.1 Requisiti . . . . .	33
4.1.2 Architettura . . . . .	33
4.2 Implementazione . . . . .	33
4.2.1 Strumenti . . . . .	33
4.2.2 Codice . . . . .	34
4.2.3 Sfide . . . . .	34
4.3 Analisi . . . . .	34
<b>A Tecnico</b>	<b>35</b>
A.0.1 Authentication . . . . .	35
A.1 Key Derivation . . . . .	35
A.1.1 IKE SA . . . . .	35
A.1.2 IPsec SA . . . . .	36
A.2 Security Association Payload . . . . .	36
A.3 Docker . . . . .	37
A.4 Certificati . . . . .	39

# List of Figures

2.1	Funzionamento di uno schema crittografico . . . . .	7
2.2	Scambio di Chiave Difie-Hellman . . . . .	8
2.3	Esplosione combinatoria . . . . .	9
2.4	Stack TCP/IP . . . . .	11
2.5	IPsec Protocol Suite . . . . .	12
2.6	Security Association bidirezionali . . . . .	14
2.7	Fasi di Negoziazione del Protocollo IKEv2 . . . . .	15
2.8	Drop Pacchetti . . . . .	17
2.9	Scambio nuovo . . . . .	18
3.1	Orbite dei satelliti . . . . .	22
3.2	Struttura delle directory . . . . .	27
3.3	Diagramma di flusso dello script . . . . .	28
3.4	Dimensione dei pacchetti in Byte per INIT . . . . .	30
3.5	Dimensione dei pacchetti in Byte per AUTH . . . . .	30
4.1	Formato IKE Header . . . . .	34



# List of Tables

2.1	Security Levels definiti dal NIST . . . . .	10
2.2	Tabella dei parametri e delle descrizioni . . . . .	15
2.3	Tabella dei parametri e delle descrizioni . . . . .	16
3.1	Descrizione dell'ambiente di test virtualizzato . . . . .	25
3.2	Cipher Suites suddivise per Livello di Sicurezza . . . . .	26
3.3	Confronto tra le varie configurazioni . . . . .	29
A.1	Chiavi e loro utilizzo . . . . .	36



# List of Abbreviations

<b>DH</b>	<b>D</b> iffie <b>H</b> ellman
<b>KE</b>	<b>K</b> ey <b>E</b> xchange
<b>PQ</b>	<b>P</b> ost <b>Q</b> uantum
<b>KEM</b>	<b>K</b> ey <b>E</b> ncapsulation <b>M</b> echanism
<b>SIG</b>	<b>S</b> IGnature Mechanism
<b>IKE</b>	<b>I</b> nternet <b>K</b> ey <b>E</b> xchange
<b>PRF</b>	<b>P</b> seudo <b>R</b> andom <b>F</b> unction
<b>MTU</b>	<b>M</b> aximum <b>T</b> ransmission <b>U</b> nit
<b>ISP</b>	<b>I</b> nternet <b>S</b> ervice <b>P</b> rovider





# List of Symbols

$ $	concatenazione	
$a$	distance	m
$P$	power	W (J s <sup>-1</sup> )
$\omega$	angular frequency	rad



*For/Dedicated to/To my...*



# Chapter 1

## Introduction

Introduzione al quantum computer e spiegare il nome, ovvero perchè si basa sui principi fisici. Confronto con il computer classico utilizzato per calcolare la classe di complessità di un problema

L'attuale crittografia a chiave pubblica è minacciata da due algoritmi pionieri in questo campo ovvero quello di Grover e Shor Negli ultimi anni la minaccia del quantum computing, in particolare la loro potenza di calcolo insieme agli algoritmi di Grover e Shor ha ribaltato quelle che sono le carte in tavola, dato che consentono di risolvere in tempo polinomiale i problemi su cui si basano gli schemi crittografici più diffusi tra cui il problema del logaritmo discreto alla base di DH e la fattorizzazione di numeri primi alla base di RSA.

Questo ha spinto a introdurre nuovi schemi di firma basati su problemi matematici più complessi, tra questi abbiamo i lattice-based, hash-based, ecc.. Recentemente tra quelli proposti ne sono stati standardizzati diversi, tra questi abbiamo: kyber, dilithium, classim mceliece

## Criticità

- Tradeoff tra aumento della complessità con dimensioni chiave e velocità delle operazioni
- Requisiti della rete e in generale delle applicazioni
- Implementazioni
- Affidabilità e dunque transizione da uno all'altro.

Ora il fatto che questi problemi si siano dimostrati computazionalmente onerosi non li rende ottimali anche per l'utilizzo pratico su tutte quelle che sono le infrastrutture di rete esistenti.

Questo perchè per contrastare l'incredibile potenza di calcolo del quantum computer occorre rendere il problema più complesso che in generale potrebbe

portare e dimensioni delle chiavi molto grandi oppure ad operazioni di keygen, codifica e decodifica molto lente.

Dunque l'algoritmo dal punto di vista matematico soddisfa quelli che sono i requisiti tuttavia non è detto che soddisfi quelli che sono i requisiti che lo rendano adatto ad essere applicato a contesti reali come quello delle reti di computer.

Oltre ad un problema computazionale abbiamo anche un problema di fiducia dei confronti di questi algoritmi, ovvero dato che sono stati appena introdotti l'implementazione potrebbe peccare da qualche punto di vista. Inoltre fare una transizione così drastica risulta molto problematico.

Io la metterei sia dal punto di vista della ricerca ma anche dal punto di vista implementativo, ovvero non basta definire solamente nuovi schemi che dal punto di vista teorico possono essere sicuri ma questi devono poi trovare un'utilizzo pratico.

L'utilizzo pratico va in contro a diverse problematiche in particolare ha requisiti più stringenti che al momento della definizione matematiche dello schema non vengono presi in considerazione. Si hanno constraint sia di usabilità che di fiducia nei loro confronti poiché l'approccio standard è quello di aumentare le dimensioni delle chiavi in modo tale da contrapporsi all'aumento di capacità computazionale del quantum computer.

Nel caso reale l'aumento di dimensione ha effetti significativi sulle prestazioni della rete dato che possono portare a problematiche di frammentazione. E va considerata anche la latenza dovuta alle operazioni di cifratura e altre cose.

## **Contributo Apportato**

L'obiettivo di questo lavoro è andare a vedere quali sono gli effetti di applicare primitive di questo tipo nei protocolli maggiormente diffusi per la sicurezza delle comunicazioni. In particolare considerando il caso specifico di comunicazioni satellitari, che hanno constraint importanti sul numero di pacchetti da scambiare e di conseguenza sulla dimensione di quest'ultimi.

Una volta determinati quelli che sono gli effetti, siamo passati a verificare se il protocollo utilizzato rispetto alla sua applicazione, fosse quello ideale. In particolare dalle conclusioni del benchmarking siamo arrivati ad una prima implementazione, molto spartana, di quella che è una versione minimale di IKE.

## **Organizzazione della Tesi**

Il proseguo della tesi sarà strutturato nel seguente modo:

- Capitolo 2: si danno le fondamenta matematica delle sicurezza nelle comunicazioni sicure e di come queste vengono applicate nelle comunicazioni digitali. In particolare prendiamo in esame il caso di IPsec e di un suo protocollo ausiliario utilizzato per negoziarne i parametri di sicurezza.
- Capitolo 3: descrizione di quello che è lo scenario applicativo che si prende in considerazione





## Chapter 2

# Fondamenti di Comunicazioni Sicure

*In questo capitolo esamineremo le problematiche relative alla sicurezza nelle comunicazioni. Inizieremo con un'analisi degli strumenti matematici fondamentali che sono alla base della protezione dei dati, esplorando le tecniche crittografiche e i loro principi teorici. Successivamente, ci concentreremo su come queste tecniche vengono effettivamente applicate per garantire la sicurezza nelle comunicazioni sulle reti di computer.*

## 2.1 Teoria

Dalla crittografia classica, come il cifrario di Cesare, fino alle tecniche più sofisticate del ventesimo secolo, come i sistemi di cifratura a chiave pubblica, la storia della crittografia è caratterizzata da una continua evoluzione e innovazione. Le fondamenta su cui si basa non sono cambiate, andiamo a vedere strumenti matematici che ne fanno parte.

### 2.1.1 Hash Function

Una funzione **hash crittografiche** è una funzione matematica che prende in input un messaggio di lunghezza arbitraria e restituisce un output di lunghezza fissa, noto come digest.

$$H : \{0,1\}^* \rightarrow \{0,1\}^n \quad (2.1)$$

- $\{0,1\}^*$ : l'insieme di tutte le stringhe binarie di lunghezza arbitraria.
- $\{0,1\}^n$ : l'insieme delle stringhe binarie di lunghezza fissa  $n$ .

Le funzioni di hash crittografiche sono strumenti fondamentali nel campo della sicurezza informatica, progettate per garantire l'integrità e l'autenticità

dei dati. Per questo motivo, a questo tipo di funzioni sono richieste le seguenti proprietà:

- **Resistenza alle collisioni:** devono essere progettate in modo tale che sia computazionalmente impraticabile invertire il processo, ovvero, dato il digest è difficile risalire al messaggio che lo ha prodotto.
- **Proprietà di diffusione:** una leggera variazione dell'input deve produrre un hash completamente diverso, questa è fondamentale per garantire che gli attaccanti non possano prevedere o manipolare il valore di hash a seguito di modifiche all'input.

aggiungere  
grafico sulle  
one way  
function

### 2.1.2 Schemi crittografici

Uno schema di cifratura è un insieme di algoritmi e funzioni che definisce come trasformare un messaggio in chiaro (plaintext) in un messaggio cifrato (ciphertext) e viceversa, al fine di garantire la confidenzialità e la sicurezza delle comunicazioni. Formalmente possiamo rappresentarlo come una quintupla:

$$(\mathcal{P}, \mathcal{C}, \mathcal{K}, E, D)$$

- $\mathcal{P}$ : Insieme dei messaggi in chiaro (plaintext).
- $\mathcal{C}$ : Insieme dei messaggi cifrati (ciphertext).
- $\mathcal{K}$ : Insieme delle chiavi utilizzate per la cifratura e decifratura, *key space*.
- $E : \mathcal{K} \times \mathcal{P} \rightarrow \mathcal{C}$ : Funzione di cifratura.
- $D : \mathcal{K} \times \mathcal{C} \rightarrow \mathcal{P}$ : Funzione di decifratura.

Deve esistere una relazione inversa tra le operazioni di cifratura e decifratura:

$$D(k, E(k, m)) = m \quad \forall m \in \mathcal{P}, k \in \mathcal{K} \quad (2.2)$$

Lo schema in Fig. 2.1, mostra il funzionamento generale di uno schema crittografico. Tuttavia andando a caratterizzare le chiavi utilizzate nelle operazioni di cifratura e decifratura possiamo dare una prima classificazione:

- se  $K_1 = K_2$  allora si parla di un schema di crittografia *simmetrico*.
- se  $K_1 \neq K_2$  allora si parla di schema di crittografia *asimmetrico*.

Colorare con  
colori giusti lo  
schema

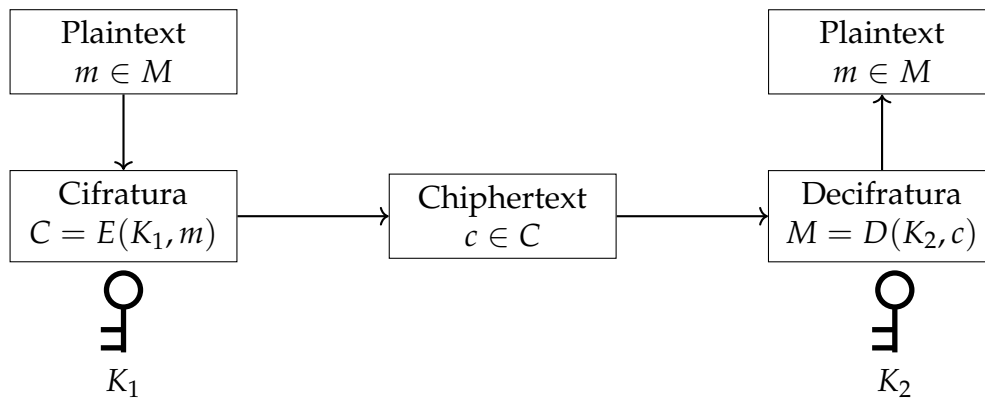


FIGURE 2.1: Funzionamento di uno schema crittografico

### Simmetrici

Come descritto precedentemente, in uno schema simmetrico si utilizza la stessa chiave sia per le operazioni di cifratura che di decifratura. Ciò implica che le due parti coinvolte nella comunicazione debbano possedere la medesima chiave segreta, nota anche come chiave pre-condivisa (PSK - Pre-Shared Key). Questa caratteristica fondamentale rende gli schemi di crittografia simmetrica particolarmente veloci ed efficienti, esempi ne sono AES e DES.

Le loro caratteristiche li rendono ideali per:

- *Cifratura di Dati*: proteggere file e database memorizzati su disco, garantendo che le informazioni sensibili rimangano riservate anche in caso di accesso non autorizzato. Sia proteggere i dati mentre vengono trasmessi su reti.
- *HMAC* (Hash-based Message Authentication Code): combinati con funzioni di hash, gli algoritmi simmetrici possono generare codici HMAC, che forniscono autenticità e integrità ai messaggi. Fondamentale per garantire che i dati non vengano manomessi durante la trasmissione.

### Asimmetrici

In uno schema di cifratura asimmetrica, detto anche a **chiave pubblica**, lo spazio delle chiavi  $\mathcal{K}$  è costituito da una coppia di chiavi  $(k_{\text{pub}}, k_{\text{priv}})$ , dove:

- La chiave pubblica  $k_{\text{pub}}$  viene condivisa liberamente e utilizzata da chiunque per cifrare messaggi destinati al proprietario della chiave.
- La chiave privata  $k_{\text{priv}}$  è mantenuta segreta dal proprietario e viene utilizzata per decifrare i messaggi cifrati con la corrispondente chiave pubblica.

Quindi le due funzioni si riscrivono come:

$$E : \mathcal{K}_{\text{pub}} \times \mathcal{P} \rightarrow \mathcal{C} \quad (2.3)$$

$$D : \mathcal{K}_{\text{priv}} \times \mathcal{C} \rightarrow \mathcal{P} \quad (2.4)$$

Le due chiavi sono matematicamente legate, ma è computazionalmente difficile

ottenere la chiave privata a partire da quella pubblica. Il funzionamento si basa sul concetto di **trapdoor** che rende possibile una funzione (come la cifratura o la decifratura) semplice per chi conosce un segreto (la chiave privata) ma estremamente difficile per chi non lo conosce.

Uno dei principali utilizzi della crittografia asimmetrica è il **Key-Exchange**, il quale consente di scambiarsi un'informazione segreta su un canale pubblico. La procedura più conosciuta è quella proposta da *Diffie-Hellman* ed è mostrata in Fig. 2.2

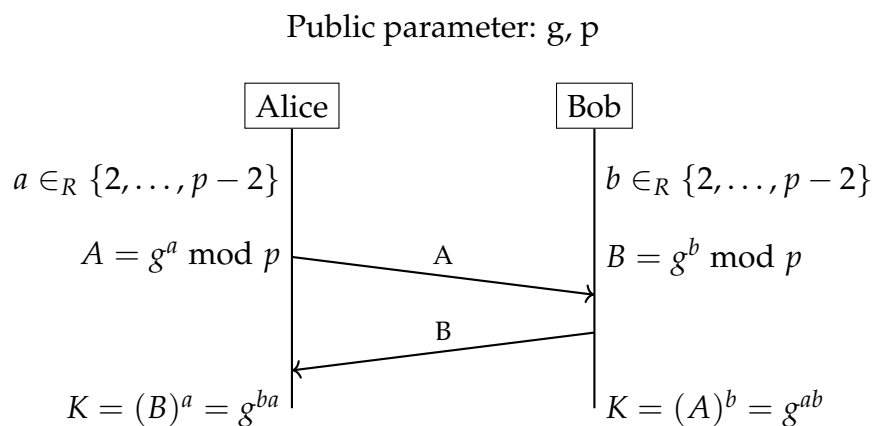


FIGURE 2.2: Scambio di Chiave Difie-Hellman

aggiungere una spiegazione più approfondita sui KE

Le **firme digitali**, sono un meccanismo chiave per garantire l'autenticità e l'integrità dei messaggi. In questo caso si fornisce sia il messaggio che un digest del messaggio firmato, in questo modo chi lo riceve può utilizzare la chiave pubblica per verificare che l'hash firmato equivalga a quello calcolato. Questa pratica si utilizza per garantire integrità e autenticità.

aggiungere una spiegazione più approfondita sulle firme digitali

### Key Distribution

L'assunto che si è fatto in entrambi le tipologie di schema è che l'altra parte della comunicazione avesse ottenuto in qualche modo la chiave. Tuttavia la

distribuzione delle chiavi è un problema importante per il crittosistema.

Le distribuzione delle chiavi per crittosistemi simmetrici deve avvenire tramite un canale segreto, per questo motivo si utilizzano le seguenti modalità:

- *Manuale*: vengono installate manualmente coppie di chiavi per ogni nodo che si vuol far comunicare, se si vogliono far comunicare  $n$  nodi sono necessarie  $n(n-1)/2$  chiavi. Questo approccio è robusto, essendo decentralizzato, ma risulta impraticabile per reti di grandi dimensioni come mostrato in Fig. 2.3.
- *Key Distribution Center (KDC)*: da un'approccio decentralizzato si passa ad uno centralizzato, in cui è presente un server che fa da intermediario fidato per la distribuzione delle chiavi.

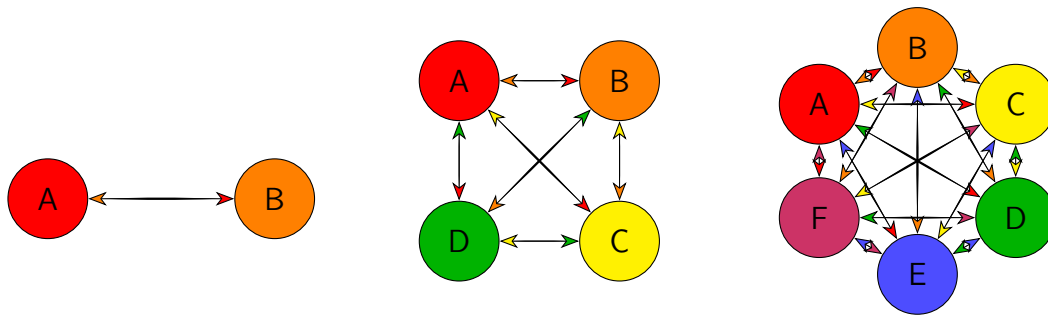


FIGURE 2.3: Esplosione combinatoria

Per loro natura le chiavi pubbliche sono liberamente distribuite, non è dunque necessario un canale segreto. Il problema che si hanno con questa tipologia di chiavi è quello dell'autenticità, ovvero che la chiave provenga realmente dalla fonte dichiarata. Questa tipologia di schemi infatti per loro natura è vulnerabile ad attacchi MITM. Per questo nasce la *Public Key Infrastructure (PKI)*, che tramite l'utilizzo dei certificati X.509 consente la distribuzione sicura di chiavi pubbliche.

Questo approccio consente una gestione scalabile delle chiavi.

cambiare i colori ai nodi

aggiungere immagine della PKI

### Attacchi Quantum

Gli schemi asimmetrici sono vulnerabili alla minaccia del quantum computer. Parlare degli algoritmi di Shor e ....

Per rispondere a questa minaccia emergente, si stanno sviluppando algoritmi post-quantum (PQC), progettati per resistere agli attacchi di potenti computer quantistici.

Dire della suddivisione in crittografia classica e post quantum

Formalizzare per bene questa parte in particolare

chiedere a  
Paolo come  
scrivere bene  
questa parte

### 2.1.3 Sicurezza

Il **security level** è una misura della forza che una primitiva crittografica raggiunge rispetto ad attacchi. Solitamente viene espresso come un numero di “bit di sicurezza”, dove  $n$ -bit di sicurezza significa che l’attaccante dovrebbe eseguire  $2^n$  operazioni per romperlo.

- Per i cifrari simmetrici il livello di sicurezza è pari alla dimensione del key-space. Equivale ad un attacco a forza bruta.
- La sicurezza dei cifrari simmetrici si basa su problemi matematici noti. Tuttavia, gli attacchi contro gli attuali sistemi a chiave pubblica sono sempre più veloci della ricerca a forza bruta dello spazio delle chiavi.

Il NIST (National Institute of Standards and Technology) ha introdotto livelli di sicurezza, definiti in *Tabella 2.1* per gli algoritmi di cifratura asimmetrica e post-quantistica come parte della sua iniziativa per standardizzare algoritmi che resistano anche ai computer quantistici.

Security Level	Descrizione
<b>Livello 1</b>	Sicurezza equivalente alla cifratura simmetrica con chiavi da 128 bit, come AES-128.
<b>Livello 2</b>	Sicurezza equivalente ad attacchi contro SHA-256, con complessità circa pari a 128 bit. Leggermente più sicuro del livello 1.
<b>Livello 3</b>	Sicurezza equivalente alla cifratura simmetrica con chiavi da 192 bit, come AES-192.
<b>Livello 4</b>	Sicurezza equivalente ad attacchi contro SHA-384. Leggermente più sicuro del Livello 3.
<b>Livello 5</b>	Sicurezza equivalente alla cifratura simmetrica con chiavi da 256 bit, come AES-256.

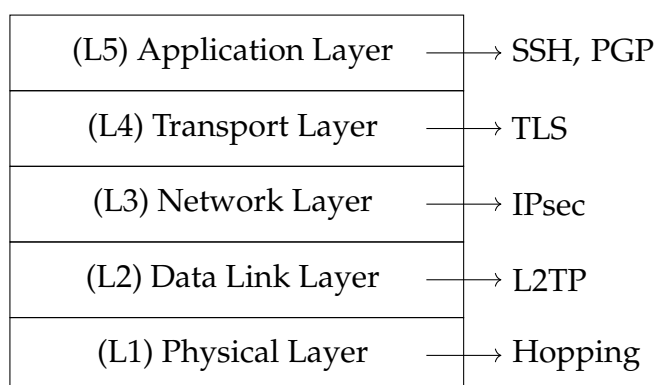
TABLE 2.1: Security Levels definiti dal NIST

## 2.2 Applicazioni

Le reti sono un mezzo di comunicazione intrinsecamente insicuro, soprattutto quando operano in modalità broadcast. In questo contesto, la crittografia riveste un ruolo cruciale nel garantire la sicurezza dei dati scambiati tra entità remote. I crittosistemi, ossia le applicazioni crittografiche, integrano algoritmi di cifratura, autenticazione e gestione delle chiavi per fare in modo che vengano rispettati i requisiti di sicurezza per le informazioni trasmesse.

Il modello di riferimento per la comunicazione su Internet è il modello **TCP/IP**, il quale suddivide il processo di trasmissione dei dati in vari livelli, ciascuno con delle funzioni specifiche che non si sovrappongono con quelle degli altri livelli. Come mostrato in *Figura 2.4*, è possibile applicare la sicurezza ai vari livelli della pila e di lato sono riportati i protocolli che vengono utilizzati.

- SSH (Secure Shell): Protegge l'accesso remoto e il trasferimento di file, fornendo autenticazione e cifratura.
- TLS (Transport Layer Security): permette di instaurare una connessione TCP sicura. Viene utilizzato per cifrare e autenticare i dati tra client e server.
- IPsec (Internet Protocol Security): Protegge i pacchetti IP scambiati tra due nodi, fornendo autenticazione, integrità e cifratura.



finire di spiegare anche gli altri protocolli di sicurezza e colorare la pila

FIGURE 2.4: Stack TCP/IP

Ogni protocollo avrà le proprie caratteristiche, tuttavia fare sicurezza a L3 dello stack TCP/IP offre un vantaggio significativo: poiché tutti gli strati superiori dipendono da esso per la trasmissione dei dati, non è necessario apportare modifiche ai singoli protocolli o applicazioni che si basano su di

esso. Questo consente di implementare soluzioni di sicurezza centralizzate e trasparenti, senza dover intervenire su ciascun servizio o applicazione a livello più alto.

## 2.3 IPsec

IPsec (Internet Protocol Security) è un insieme di protocolli standard, suddivisi tra core e ausiliari in *Figura 2.5*, utilizzati in modo tale da fornire meccanismi per l'autenticazione, la cifratura e l'integrità dei dati trasmessi tra due o più dispositivi, proteggendo così le comunicazioni IP da intercettazioni e manomissioni.

### 2.3.1 Architettura

Come definito dall'RFC 1825, l'architettura di IPsec è composta dai seguenti componenti:

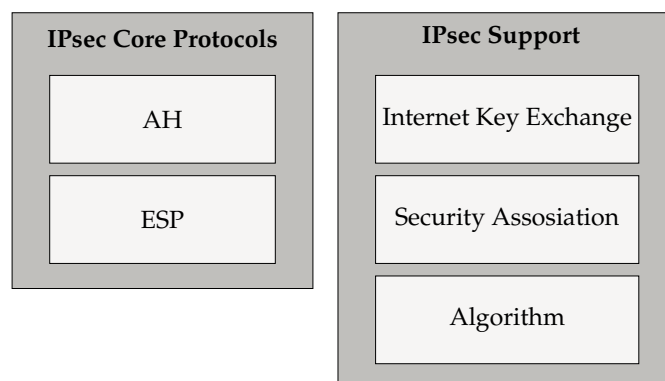


FIGURE 2.5: IPsec Protocol Suite

- **AH (Authentication Header):** si tratta di un protocollo di sicurezza che fornisce autenticazione e integrità dei dati, garantendo che i pacchetti non vengano modificati durante la trasmissione. Non offre cifratura, quindi i dati rimangono in chiaro.
- **ESP (Encapsulating Security Payload):** protocollo che fornisce cifratura per garantire la riservatezza dei dati, oltre a integrità e autenticazione opzionale. ESP è il protocollo più utilizzato per garantire sia sicurezza che riservatezza.
- **SA (Security Association):** un insieme di parametri che definisce come i dati devono essere protetti durante la comunicazione tra due entità



su una rete. Ogni SA contiene le informazioni necessarie per stabilire e mantenere una connessione sicura.

- **IKE (Internet Key Exchange):** protocollo che consente di negoziare, autenticare e distribuire dinamicamente le chiavi crittografiche che vengono poi impiegate dai protocolli di sicurezza per proteggere le comunicazioni.
- **Algoritmi:** gli algoritmi crittografici e di hashing utilizzati per ottenere sicurezza.

### 2.3.2 Security Association

IP è un protocollo *stateless*, ovvero non mantiene informazioni o stato relativo alle connessioni o ai pacchetti che gestisce. Tuttavia affinché IPsec possa garantire la sicurezza è necessario che mantenga il contesto di ogni connessione, le principali motivazioni sono:

- *Replay Protection:* per evitare attacchi di tipo reply, IPsec tiene traccia dei numeri di sequenza dei pacchetti, un'informazione di stato che va mantenuta per ogni connessioni e che IP non fa nativamente.
- *Connessioni Multiple:* in uno scenario di rete complesso, un singolo dispositivo potrebbe avere più connessioni sicure in corso simultaneamente, ognuna delle quali ha i propri parametri di sicurezza. IPsec deve tenere traccia di queste informazioni per sapere come trattare i pacchetti in entrata e uscita in base alla connessione a cui appartengono.
- *Protezione:* i protocolli di sicurezza AH e ESP richiedono di conoscere le chiavi crittografiche corrette e gli algoritmi utilizzati per cifrare e decifrare i pacchetti.

IP diventa in grado di mantenere un'insieme di informazioni di stato grazie al concetto di *Security Association (SA)*. Più precisamente si tratta di un'insieme di parametri che servono per associare a ciascun canale uno stato condiviso tra le entità coinvolte nella comunicazione, tra questi abbiamo:

- *Security Parameter Index (SPI):* un'identificatore della SA.
- *Destination Address:* serve all'host per determinare quale SA utilizzare.
- *Lifetime:* il tempo di vita della SA, si obbliga a refresh periodici.

- *Protocol Identifier*: determina il tipo di protezione da applicare ai pacchetti, dunque anche chiavi e algoritmi associati.
- Altri parametri opzionali, per una lista completa fare riferimento all’RFC.

La SA è caratterizzata dall’essere un canale *simplex*, dunque al fine di stabilire un canale di comunicazione bidirezionale IPsec tra due entità occorrono due SA unidirezionali di verso opposto. La Figura 2.6 mostra il tunnel virtuale in esecuzione tra i due host.

aggiungere  
al lato di  
un host la  
configurazione  
dell’SA

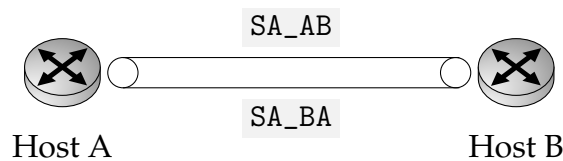


FIGURE 2.6: Security Association bidirezionali

### 2.3.3 Negoziazione SA

In un contesto come quello delle reti potremmo avere che lo stesso nodo ha connessini IPsec multiple, le SA consentono di distinguere e identificare in modo univoco la configurazioni di sicurezza da applicare alla comunicazione. Tuttavia queste SA come si configurano?. IPsec prevede tecniche di negoziazione delle SA di tipo:

- *Manuale*: occorre configurare manualmente le chiavi e le impostazioni di sicurezza per ciascun dispositivo o punto finale di comunicazione.
- *Automatico*: si utilizzano protocolli per stabilire automaticamente le chiavi di crittografia e le politiche di sicurezza senza intervento umano diretto.

L'utilizzo di tecniche di negoziazione automatica offre un approccio sicuro, flessibile e scalabile alla gestione delle Security Association, un esempio di questo è IKE. Andiamo a vedere nel dettaglio IKE nella prossima sezione.

## 2.4 IKE

Questo protocollo definisce una serie di scambi, mostrati in *Figura 2.7*, al termine del quale i due peer avranno negoziati i parametri di sicurezza e le chiavi crittografiche per una SA.

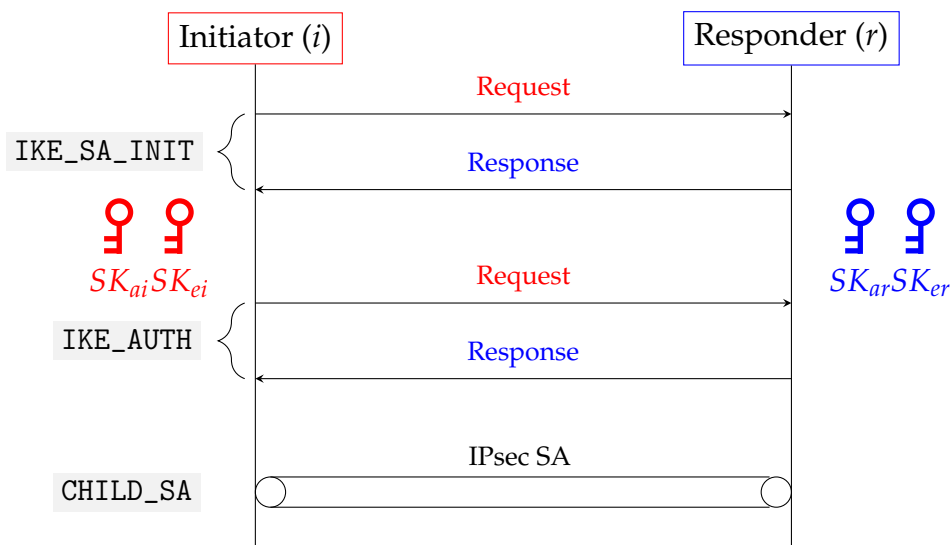


FIGURE 2.7: Fasi di Negoziazione del Protocollo IKEv2

### 2.4.1 IKE\_SA\_INIT

Lo scopo di questa prima fase è quello di creare una **IKE SA**, che consenta di rendere sicure i successivi scambi di dati al fine di realizzare una **IPsec SA**. Dunque funge da apripista al fine di stabilire quelli che sono i parametri di sicurezza al fine di avere una comunicazione sicura. Per questo motivo in questo scambio i peer si scambiano le seguenti informazioni:

TABLE 2.2: Tabella dei parametri e delle descrizioni

Parametro	Descrizione
SA	Security Association, vengono negoziati i parametri per la SA
KE	Key Exchange, e nel caso classico è l'esponente DH
N	Nonce

Al termine di questo scambio i due peer ottengono il *DH Shared Secret* (indicato con  $g^{ir}$ ), il quale insieme ai nonce, consentirà di ottenere quelli che sono i parametri di sicurezza della *IKESA* al fine di instaurare un canale sicuro, per approfondimenti in [appendice](#).

### 2.4.2 IKE\_AUTH

Il risultato della fase precedente è un canale sicuro su cui comunicare, in quanto è cifrato e autenticato. Si questo hanno luogo gli scambi per instaurare la IPsec SA. In questa fase i nodi si autenticano mutuamente:

TABLE 2.3: Tabella dei parametri e delle descrizioni

Parametro	Descrizione
<i>AUTH</i>	Payload che deve essere firmato affinché ci sia autenticazione
<i>CERT</i>	Si allega il certificato digitale per la chiave pubblica
<i>CERTQ</i>	Si fa richiesta al peer di fornire il certificato

Tutto il contenuto appena descritto è protetto mediante le chiavi segrete di quella direzione. Ciò è indicato mediante la notazione  $SK\{\dots\}$ . La modalità di autenticazione può essere: PSK, EAP oppure mediante chiave pubblica.

### 2.4.3 CHILD\_SA

## 2.5 Problemi

IKEv2 utilizza come protocollo a livello trasporto UDP per inoltrare i propri messaggi. La maggior parte dei messaggi che i peer si scambiano hanno dimensioni relativamente piccole e quindi che non eccedono l'MTU di un pacchetto IP, tuttavia abbiamo degli scambi che richiedono un trasferimento di dati abbastanza grandi.

Per esempio nel caso di autenticazione tramite pubkey nella fase di `IKE_AUTH` è necessario trasferire il proprio certificato che in base allo schema di firma utilizzato può arrivare anche a diversi Kbyte di dimensione. In questi casi si verifica la frammentazione a livello IP.

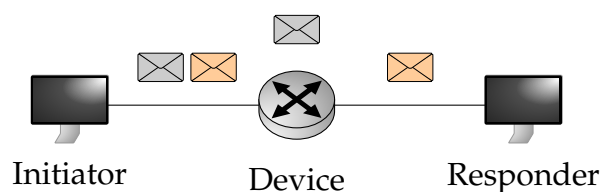


FIGURE 2.8: Drop Pacchetti

Diversi test hanno mostrato che nel caso in cui i peer si trovino in presenza di CGNAT potrebbero non istaurarsi le SA. Questo è dovuto al fatto che i device degli ISP non consentono ai frammenti IP di passare attraverso di loro, ovvero scartano i pacchetti e di conseguenza bloccano le comunicazioni IKE. Questo è riportato schematicamente in Fig. 2.8. Questo drop dei pacchetti avviene perchè esistono numerosi vettori di attacco che fanno affidamento sulla frammentazione IP, per questo motivo gli ISP operano un filtro su questa tipologia di pacchetti. Anche se in teoria uno dei requisiti del CGNAT definito dagli RFC è proprio consentire la frammentazione.

Per risolvere questa problematica e dunque consentire il passaggio dei messaggi attraverso i dispositivi di rete che non consentono il passaggio degli IP fragment attraverso di loro nell' RFC 7283 viene introdotta la *IKEv2 Message Fragmentation*. In cui la frammentazione dei messaggi è gestita direttamente da parte di chi implementa IKEv2

Per evitare che nel trasferimento di grandi dati ciò avvenga viene introdotto uno scambio aggiuntivo. Questo scambio è introdotto per quei casi in cui la dimensione dei dati da trasferire ecceda la dimensione massima che causerebbe la frammentazione IP. Questo scambio va fatto dopo la `IKE_INIT_SA` e prima della `IKE_AUTH` in questo modo è sia autenticato che cifrato tramite le chiavi negoziate dal primo scambio.

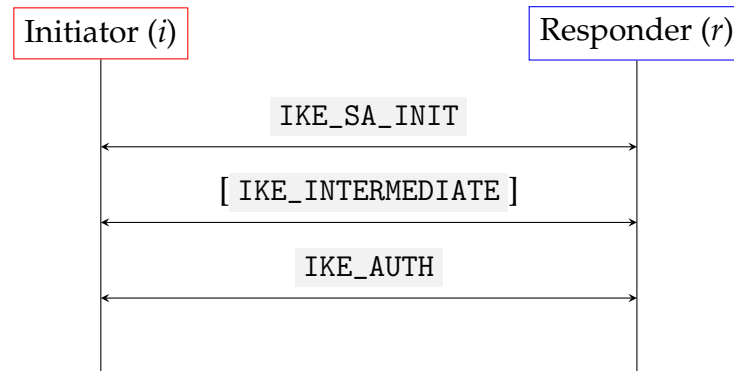


FIGURE 2.9: Scambio nuovo

Questo scambio è posizionato qui in quanto nella `IKE_SA_INIT` per motivi di sicurezza non è possibile applicare la frammentazione. Di solito i messaggi sono piccoli abbastanza da non causare la frammentazione IP, tuttavia questo potrebbe cambiare se si utilizzano scambi di chiave QC-resistant; in quanto hanno chiavi pubbliche larghe e che quindi causerebbero frammentazione IP.

Per questo viene aggiunto questo scambio che viene utilizzato per trasferire grandi quantità di dati.

L'utilizzo principale di questo scambio è quello di trasferire le chiavi pubbliche QC-resistant, tuttavia in generale può essere utilizzato per trasferire qualsiasi tipologia di dato. Quindi il principale utilizzo è quello di fare un **enforcing** delle chiavi negoziate tramite DH al fine di renderle QC-resistant. Infatti se durante questo scambio si scambiano altre chiavi allora le coppie  $\{SK_{a[i/r]}, SK_{e[i/r]}\}$  vengono aggiornate.

Permette di realizzare Multiple Key Exchange Gli scambi di chiave aggiuntivi vengono aggiunti alla proposal tramite `PQ_KEM_1`

Lo scambio `IKE_FOLLOWUP_KE` è introdotto specificatamente per trasferire dati sulla chiavi addizionali da realizzare in una CHILD SA. In questo caso le chiavi aggiuntive vengono utilizzate per aggiornare il KEYMAT

- flag `IKE_FRAGMENTATION_SUPPORT` : il peer dice di supportare la frammentazione IKEv2, affinché venga utilizzata entrambi i peer devono supportarla.
- flag `INTERMEDIATE_EXCHANGE_SUPPORT` : il peer dice di supportare gli scambi intermedi

Una volta terminati gli scambi, per proteggere lo scambio `IKE_AUTH` e gli scambi successivi vengono utilizzate le ultime chiavi calcolate. Dato che i dati trasferiti in questi scambi aggiuntivi vanno autenticati si aggiungono all' `AUTH` payload che poi andrà

Il supporto per lo scambio aggiuntivo viene comunicato aggiungendo all'interno dell `IKE_SA_INIT` il flag `IKE_INT_SUP` (che sta per Intermediate Exchange Support). Se anche il responder lo supporta lo includerà nel messaggio di risposta dello scambio.

Considerazioni, L'IKE fragmentation viene introdotta a causa del NAT tuttavia nel nostro caso di satelliti non ha senso utilizzarla in quanto non credo che si utilizzi il NAT soprattutto perchè introduce ritardi dovuti alla traduzione degli indirizzi





## Chapter 3

# Scenario

*In questo capitolo facciamo un introduzione su quello che è lo scenario che stiamo considerando per il nostro lavoro: quello delle comunicazioni satellitare. Vediamo nel dettaglio quali sfide introduce, le tecnologie utilizzate e come affrontare le possibili problematiche a causa di applicare la PQC.*

### 3.1 Comunicazioni Satellitari

Le comunicazioni satellitari sono fondamentali per le infrastrutture moderne, poichè abilitano una vasta gamma di servizi. Negli ultimi decenni, con l'aumento della domanda di connettività globale e l'espansione delle reti di comunicazione, i satelliti sono diventati strumenti essenziali per garantire una copertura estesa. L'emergere delle costellazioni di satelliti in orbita bassa (LEO - Low Earth Orbit) sta cambiando il paradigma delle comunicazioni satellitari, offrendo vantaggi significativi rispetto ai satelliti geostazionari (GEO), un confronto tra le due orbite è mostrato in [Figura 3.1](#). Questo cambio di paradigma insieme al quantum computer hanno portato diversi enti, tra cui l'Agenzia Spaziale Europea (ESA), ad affrontare nuove sfide.

Scrivere meglio questa parte finale

#### 3.1.1 Limitazioni

L'ambiente spaziale, caratterizzato da radiazioni intense, temperature estreme e lunghi periodi senza manutenzione, pone sfide significative in termini di progettazione e operatività dell'hardware e del software. Tra i principali vincoli per l'hardware satellitare troviamo:

- *Resistenza alle radiazioni:* i componenti elettronici sono progettati per resistere all'esposizione costante alle radiazioni spaziali.

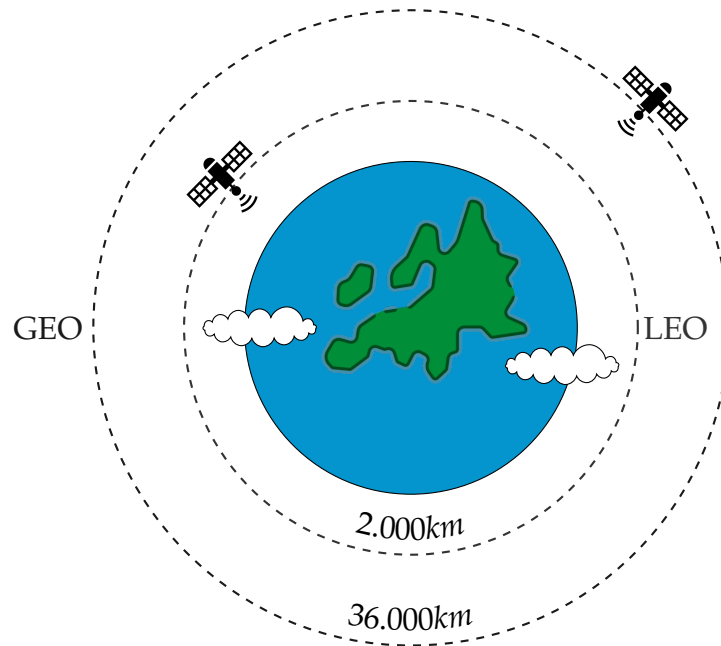


FIGURE 3.1: Orbite dei satelliti

- *Basso consumo energetico*: l'energia disponibile per le operazioni risulta limitata, quindi si usano processori a basso consumo e ad alta efficienza energetica, sacrificando potenza di calcolo.
- *Elaborazione in tempo reale*: per alcune tipologie di servizi è necessario che il processamento avvenga in tempo reale.
- *Compattezza*: a causa dello spazio limitato a bordo di un satellite, i componenti hardware devono essere progettati in modo estremamente compatto.

L'hardware limitato ha un impatto diretto sullo sviluppo del software per i satelliti. Rispetto al un contesto terrestre, dove le risorse computazionali sono abbondanti, il software per i satelliti deve essere ottimizzato per funzionare su processori con bassa potenza di calcolo e memoria ridotta. Le principali sfide per gli sviluppatori sono:

- *Semplicità e ottimizzazione*: gli algoritmi devono essere semplici e ottimizzati per funzionare su hardware con risorse limitate.
- *Parallelismo limitato*: le operazioni devono essere eseguite in modo lineare o con limitato parallelismo, aumentando la complessità della progettazione.

- *Affidabilità assoluta*: il software deve essere robusto, sicuro e testato ampiamente in modo tale che possibile errori non abbiano conseguenza catastrofiche.

È fondamentale prestare particolare attenzione alle implementazioni crittografiche dato che in contesto come questo, risulta cruciale trovare un equilibrio tra sicurezza e prestazioni. Da un lato, è necessario proteggere le comunicazioni utilizzando algoritmi crittografici complessi; dall'altro, è essenziale garantire che le operazioni eseguite non compromettano l'operatività del satellite.

### 3.1.2 Stato Attuale

Per capire quale è la differenza in termini di hardware e software rispetto a quelli a cui siamo abituati introduciamo quelli che sono gli attuali standard impiegati in questo settore.

struttura  
aggiornamento  
questa parte

- Tra i processori utilizzati abbiamo *LEON3*, un processore open-source basato sull'architettura SPARC, progettato dall'ESA.
- *ESA Power Interface Standard (ECSS-E-ST-20C)*: definisce come deve avvenire la distribuzione dell'alimentazione elettrica all'interno dei satelliti.
- *Cubesat Standard*: definisce dimensioni compatte modulari (10x10x10 cm per 1U) per ridurre i costi e semplificare il lancio e la costruzione dei satelliti.
- *Triple Modular Redundancy (TMR)*: nei sistemi critici spaziali si utilizza la ridondanza tripla modulare, per garantire l'affidabilità dei risultati tramite sistemi di voting.

Il sistema operativo utilizzato in queste applicazioni è RTEMS (Real-Time Executive for Multiprocessor Systems) che le caratteristiche di essere open-source, real-time e basato su GNU/Linux.

se si trova  
riportare  
qualche  
riferimento

### 3.1.3 Sfide

Per rendere le comunicazioni satellitari sicure ad attacchi Quantum occorre adottare algoritmi più complessi. Questi utilimi, tuttavia, oltre a richiedere più memoria per la gestione delle chiavi, comportano un incremento significativo del carico di calcolo. Le sfide da affrontare sono:

- Aumento complessità computazionale: l'incremento delle dimensioni delle chiavi e della complessità degli algoritmi portano a un aumento del carico computazionale. Aggiungendo ulteriori vincoli su sistemi già limitati.
- Incremento della larghezza di banda necessaria: oltre all'aumento di carico si ha anche maggiore utilizzo della larghezza di banda, che in comunicazioni satellitari risulta già limitata.
- Compatibilità retroattiva: occorre adottare soluzioni ibride, in cui algoritmi crittografici classici coesistono con quelli post-quantum. Questo a causa dell'eterogeneità delle capacità dei satelliti in orbita.

## 3.2 Benchmarking

Per valutare l'applicabilità degli algoritmi di PQC nel contesto satellitare, è fondamentale comprendere il loro impatto sui protocolli di comunicazione. Inizialmente, analizzeremo tali algoritmi in un ambiente desktop confrontandoli con quelli classici per evidenziare eventuali differenze. Se le discrepanze risultano già significative nel contesto simulato, sarà poco sensato considerarli in un ambiente ancora più limitato.

### 3.2.1 Ambiente

Il protocollo che consideriamo è IPsec, con un focus particolare sulla sua implementazione in StrongSwan. Questa scelta è motivata dal fatto che StrongSwan opera a un livello più basso dello stack TCP/IP, risultando così uno dei protocolli più diffusi. L'implementazione delle primitive post-quantum è fornita dalla libreria `liboqs`. Questa fa parte del progetto open-source *OpenQuantumSafe* (OQS). Il quale a rendere disponibile l'infrastruttura crittografica necessaria per proteggere i sistemi informatici dall'avvento dei computer quantistici. L'obiettivo del progetto è quello di fornire:

- API standardizzate per supportare lo scambio chiavi e la firma digitale.
- Modularità, facilitando l'aggiunta di nuovi algoritmi.
- Prestazioni ottimizzate per diverse architetture hardware.

Si tratta di una raccolta di implementazioni di algoritmi crittografici post-quantum, KEM e SIG, e strumenti per integrarli in protocolli di sicurezza

esistenti per sperimentare e testare il loro impatto. In *Tabelle 3.1* è presente una descrizione dettagliata dell’ambiente utilizzato per fare i test.

Componente	Descrizione
<b>Hardware</b>	
CPU	Ryzen 7-5825U (8 core, 3.8 GHz)
RAM	24 GB DDR4
Storage	1024 GB SSD NVMe
<b>OS</b>	
Distribuzione	Arch Linux
Kernel	Linux 6.10.10-arch1-1
<b>Software</b>	
Linguaggio	Bash Script
Strongswan	6.0.0beta Post-Quantum IKEv2 Daemon
liboqs	Version 0.9.2
Docker	Version 24.0.6

TABLE 3.1: Descrizione dell’ambiente di test virtualizzato

### 3.2.2 Metodologia

Per ragioni progettuali e di portabilità del codice, il servizio Strongswan è stato containerizzato tramite l’utilizzo di Docker. Ciò consente di avere due istanze dello stesso servizio in esecuzione contemporaneamente che comunicano attraverso un’interfaccia virtuale.

```
+-----+                               +-----+
| carol | === Virtual Interf. === | moon |
+-----+                               +-----+
```

In secondo luogo siamo andati a definire quali sono le configurazioni da confrontare, riportate in *Tabella 3.2*, ognuna delle quali è caratterizzata da:

- **Chiper suite:** un’insieme di algoritmi crittografici che determinano la sicurezza di una connessione in un protocollo di rete. Le cipher suite sono generalmente denominate seguendo una convenzione di naming standardizzata che riflette i componenti inclusi nella suite.

<ENCR>-<INTEG>-<KEM>

- **Authentication Method:** sono supportati diverse modalità di autenticazione, tuttavia noi vogliamo vedere come si comportano gli schemi di firma post-quantum. Per questo motivo utilizzeremo l'autenticazione mediante certificati.

rimandare in  
appendice per  
il concetto di  
chain e root

Nella nostra analisi, abbiamo scelto tre configurazioni distinte per le cipher suite, ognuna progettata per affrontare specifici aspetti delle tecnologie crittografiche attuali e future.

La prima configurazione utilizza esclusivamente di *primitive classiche*. Questa scelta rappresenta il benchmark attuale delle tecnologie di crittografia e fornisce una base solida per confrontare le altre configurazioni. La seconda configurazione è composta da *primitive post-quantum*, e consente di analizzare le prestazioni e l'efficacia delle soluzioni crittografiche post-quantum nel contesto del protocollo. Infine, abbiamo implementato una *onfigurazione Ibrida*, la quale combina elementi delle primitive classiche e post-quantum. Questa scelta è progettata per garantire la transizione graduale verso l'utilizzo esclusivo di tecnologie quantistiche.

gli altri  
algoritmi tipo  
hqc, bike,...

Name	Chiper Suites	Firma Digitale
A1	aes128ctr-sha256-ecp256	ECDSA
B1	aes128ctr-sha256-kyber1	dilithium2
C1	aes128ctr-sha256-ecp256-ke1_kyber1	falcon512
A3	aes192ctr-sha384-ecp384	ECDSA
B3	aes192ctr-sha384-kyber3	dilithium3
C3	aes192ctr-sha384-ecp384-ke1_kyber3	falcon1024
A5	aes256ctr-sha512-ecp521	ECDSA
B5	aes256ctr-sha512-kyber5	dilithium5
C5	aes256ctr-sha512-ecp521-ke1_kyber5	falcon1024

TABLE 3.2: Cipher Suites suddivise per Livello di Sicurezza

Il testing viene realizzato attraverso uno script Bash. Nella Figura 3.2 è illustrata la struttura dei file necessari per automatizzare l'intero processo, consentendo così un'operazione completamente "zero-touch", che riduce al minimo l'intervento manuale. Tra questi abbiamo:

dire di fare  
riferimento in  
appendice?

- **Dockerfile:** a partire da un'immagine Ubuntu si installa il servizio StrongSwan e si integra la libreria liboqs.
- **docker-compose:** consente di orchestrare i due container, in cui si specificano volumi e parametri di connessione tra i due.

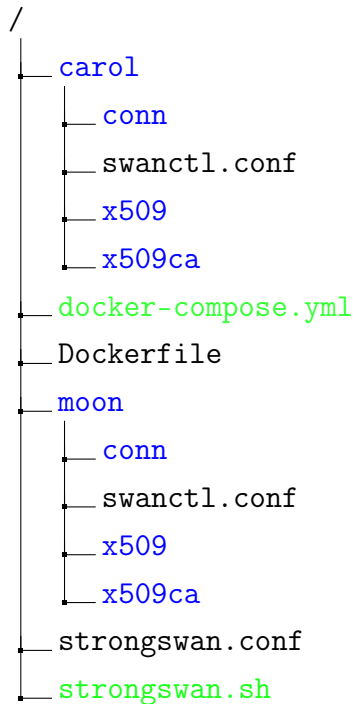


FIGURE 3.2: Struttura delle directory

Ad ogni container è associato a un volume, identificato con il proprio nome, che contiene le configurazioni specifiche (connessioni e certificati) per il daemon. Questa struttura facilita la modifica e il testing delle diverse configurazioni senza influenzare l'altro container, contribuendo a un ambiente di test più controllato e flessibile.

Per automatizzare il processo di testing e garantire un'esecuzione efficiente, è stato sviluppato uno script in Bash che gestisce l'intero flusso operativo. Questo script si basa esclusivamente su utility integrate di Linux, eliminando la necessità di installare software aggiuntivo. Esso non solo avvia i container e configura i parametri necessari, ma si occupa anche della raccolta e dell'analisi dei risultati. In *Figura 3.3* è riportato il suo diagramma di flusso in particolare le principali fasi.

### 3.2.3 Risultati

Le metriche di maggiore interesse, per il nostro studio, sono:

- *Tempo Complessivo* per stabilire la SA tra i due, il tempo di elaborazione del singolo algoritmo non ci interessa dato che ampiamente descritte dalla libreria openquantumsafe.

dire di fare riferimento all'appendice per una descrizione dettagliata

descrivere quelli che sono i principali tool utilizzati?

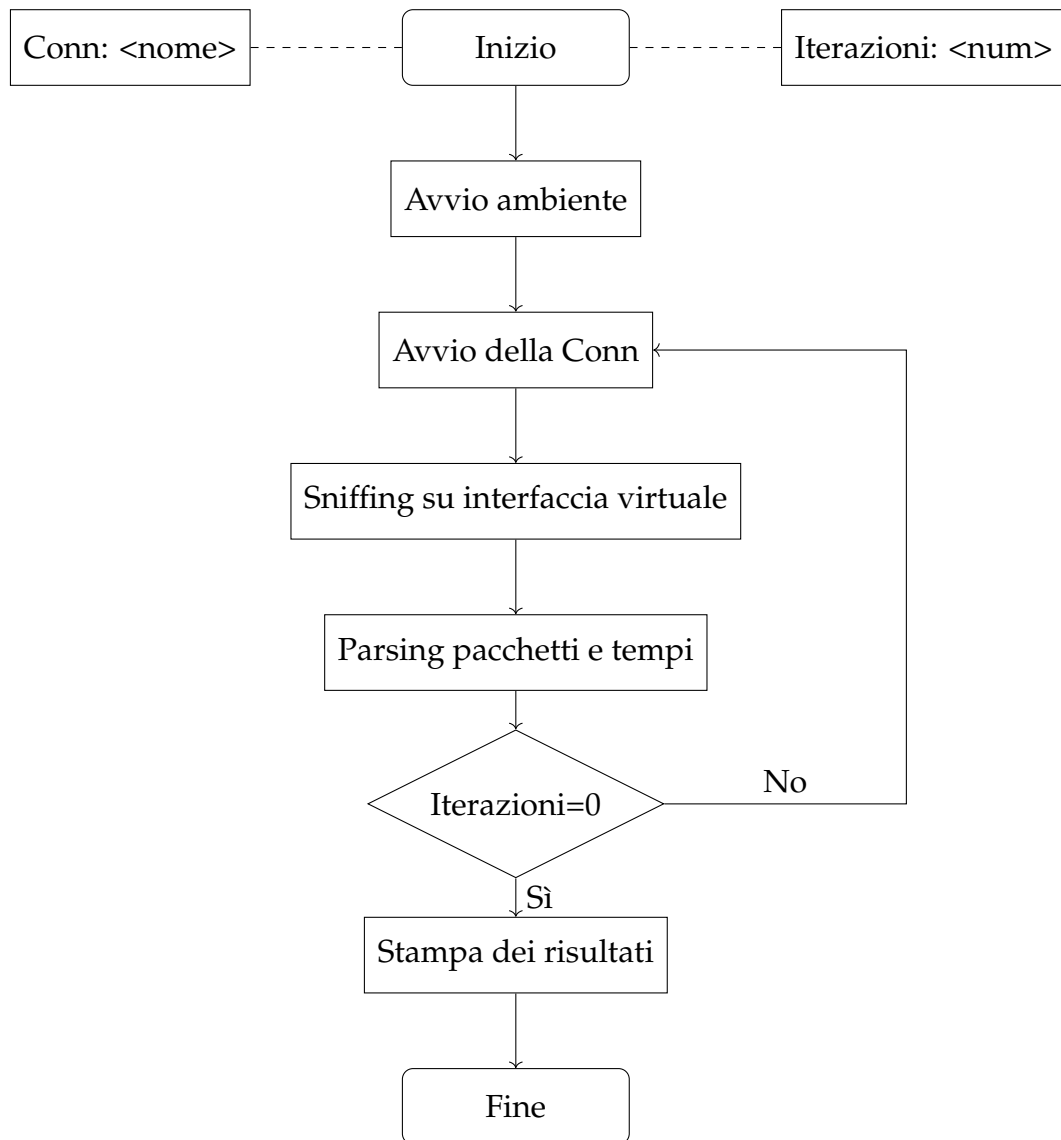


FIGURE 3.3: Diagramma di flusso dello script

- *Packet Size* che rappresenta la quantità di dati scambiati tra i due nodi necessari per stabilire una Security Association (SA)

Ora riportiamo i grafici

grafico  
riassuntivo  
che riporta  
il confronto  
tra le varie  
configurazioni,  
uno per i tempi  
e uno per i  
pacchetti



Connessione	Scambio	Dati Trasferiti (Byte)		Tempo (ms)
		Inviati	Ricevuti	
A1	INIT	326	419	1.214
	INTE	-	-	-
	AUTH	632	517	0.577
B1	INIT	1062	1038	0.532
	INTE	-	-	-
	AUTH	6665	6663	0.943
C1	INIT	342	350	0.709
	INTE	911	879	0.912
	AUTH	2623	2591	1.000
A3	INIT	358	366	1.482
	INTE	-	-	-
	AUTH	638	578	2.486
B3	INIT	1446	1358	0.867
	INTE	-	-	-
	AUTH	9210	9180	1.262
C3	INIT	374	382	1.642
	INTE	1303	1207	2.488
	AUTH	4845	4831	1.262
A5	INIT	349	402	0.891
	INTE	-	-	-
	AUTH	646	587	1.688
B5	INIT	1514	1514	0.887
	INTE	350	358	1.672
	AUTH	12501	12471	1.266
C5	INIT	410	418	1.108
	INTE	1729	1729	1.672
	AUTH	4856	4832	1.622

TABLE 3.3: Confronto tra le varie configurazioni

### 3.3 Tuttavia

Stiamo considerando StrongSwan come protocollo, un software noto per la sua flessibilità e per la disponibilità di numerosi plugin. Tuttavia, in un contesto limitato come quello dei satelliti, non ha senso portare con sé funzionalità superflue. Ad esempio, la proposta di suite di crittografia diventa irrilevante

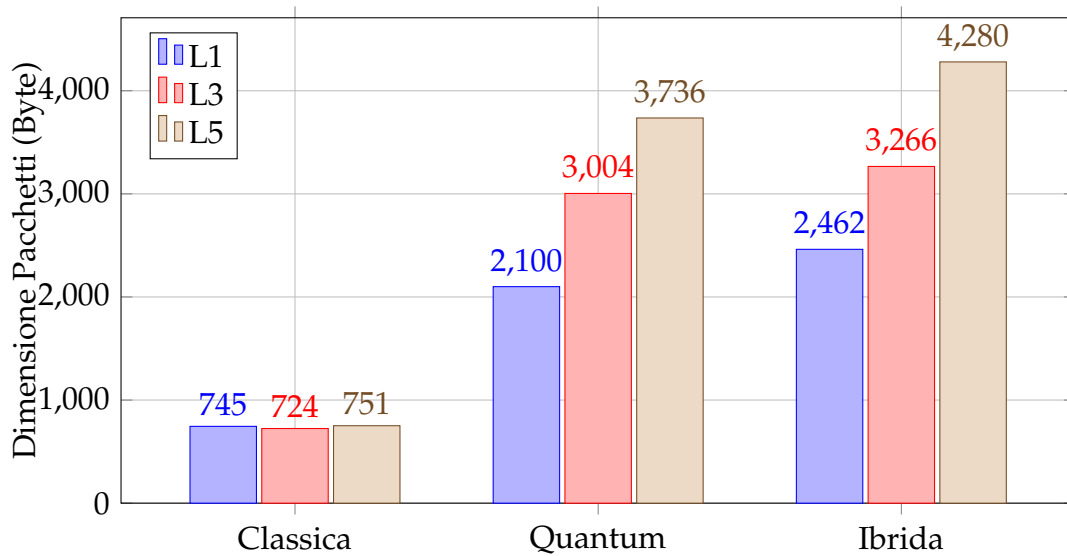


FIGURE 3.4: Dimensione dei pacchetti in Byte per INIT

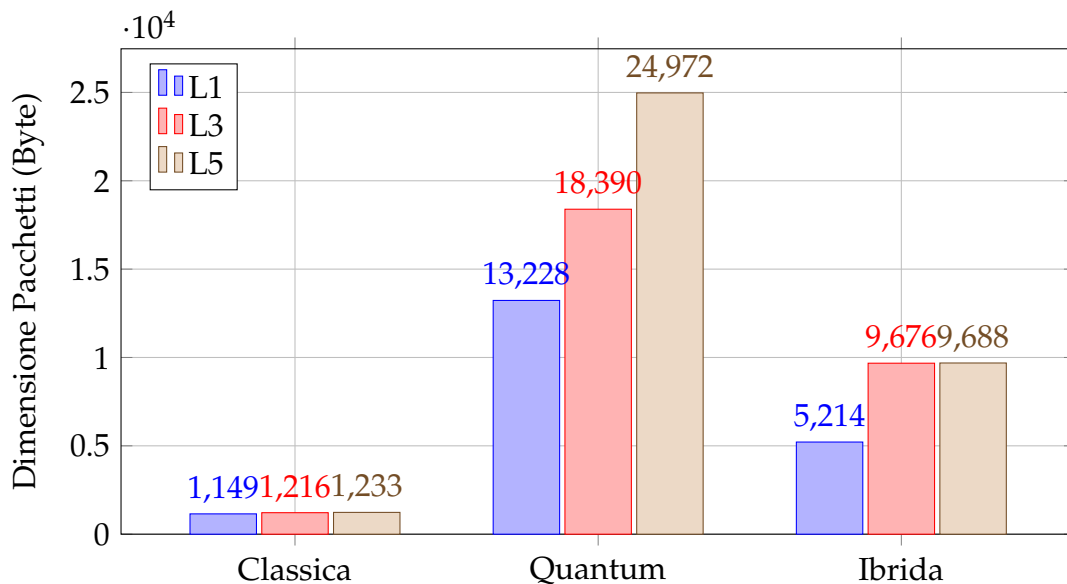


FIGURE 3.5: Dimensione dei pacchetti in Byte per AUTH

se si conosce già quale suite si intende utilizzare; inviare diverse opzioni sarebbe superfluo e poco efficiente.

Dai risultati dei nostri test, emerge che non ci sono sostanziali differenze in termini di tempi di esecuzione. Tuttavia, è stato registrato un significativo aumento delle dimensioni dei pacchetti, in particolare durante le fasi di autenticazione, il che risulta problematico in un contesto come quello spaziale, dove le risorse sono limitate e l'efficienza è fondamentale.

Per affrontare queste sfide, ci siamo imbattuti nel concetto di Minimal IKE, una versione ottimizzata di IKE progettata per scenari con vincoli di risorse simili a quelli che si incontrano nello spazio. Tuttavia, va notato

---

che attualmente non esistono implementazioni concrete di Minimal IKE. Pertanto, abbiamo intrapreso la creazione di una nostra implementazione, con l'obiettivo di fornire un punto di partenza per questo tipo di scenario.



## Chapter 4

# Hummingbird

### 4.1 Progettazione

#### 4.1.1 Requisiti

Nella parte di progettazione portare quelli che sono i requisiti che deve rispettare l'implementazione sia funzionali che non uno tra tutto met

#### 4.1.2 Architettura

Architettura sia delle directory che a livello dei moduli Il C richiede una chiara strutturazione per gestire la complessità del codice in modo efficace

#### Moduli

Per mantenere la separazione dei compiti

#### Strutture Dati

### 4.2 Implementazione

#### 4.2.1 Strumenti

Librerie utilizzate e cose varie, tra queste quelle utilizzate sono:

- libjson: per fare il parsing del file di configurazione scritto in formato json
- libcrypto: fornisce le implementazione dei principali schemi crittografici, di hashing e gestione delle chiavi

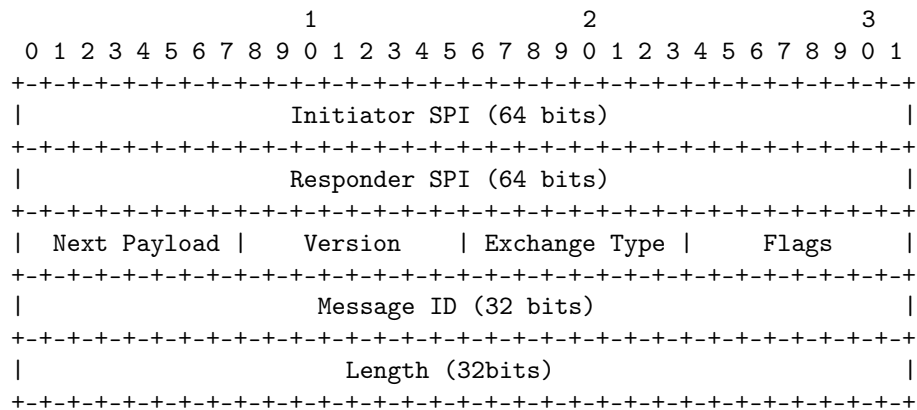


FIGURE 4.1: Formato IKE Header

## 4.2.2 Codice

Il formato dell'header IKE, presente in *Figura 4.1*, nel codice C possiamo tradurlo come una struct

```

1  #include <stdio.h>
2  int main() {
3      printf("Hello, \World!\n");
4      return 0;
5  }
```

Nel parsing della risposta, è stata creata una lookup table. Giustificazione dovuta al fatto che la struttura di un pacchetto ike può essere vista come una lista semplicemente puntata quindi si presta bene ad approcci iterativi. Per questo motivo invece di andare a creare tanti buffer quanti sono i payload si è adottato un approccio diverso

a partire dal buffer del pacchetto si è creata una funzione ricorsiva il cui criterio di stop è quello del next payload nullo (fine della lista), che ad ogni iterazione si va a "mangiare un pezzo del pacchetto", nel senso che invece che riallocarlo si gioca con i puntatori una sorta di pacman ma in questo caso il buffer che non consideriamo è ancora esistente, tuttavia questa modalità evita ogni volta di andare a creare e distruggere dei buffer che sarebbe molto oneroso .

Inoltre è possibile adottare una strategia di buffering pool in cui

## 4.2.3 Sfid

## 4.3 Analisi

# Appendix A

## Tecnico

### A.0.1 Authentication

L'autenticazione dei peer avviene effettuando il sign (o calcolando il MAC) di un payload che dipende dagli scambi precedenti. In particolare questo payload è composto da un ottetto che viene autenticato in base alla modalità di autenticazione scelta:

- Nel caso di *PubKey* questo viene firmato con la chiave privata del peer e ne viene allegato il certificato della chiave pubblica
- Nel caso di *PSK* l'AUTH payload viene generato a partire dalla chiave condivisa a cui viene aggiunto della unpredictability tramite del padding e una prf

## A.1 Key Derivation

### A.1.1 IKE SA

Le chiavi in una IKE SA vengono derivate a partire dagli attributi dei diretti scambi. In particolare al termine del primo scambio viene calcolato il:

$$SKEYSEED = PRF(N_i | N_r, g^{ir})$$

A partire da questo seed vengono generati i parametri di sicurezza da utilizzare per la IKE SA, questi sono derivati nel seguente modo:

$$\{SK_d | SK_{ai} | SK_{ar} | SK_{ei} | SK_{er} | SK_{pi} | SK_{pr}\} = PRF + (SKEYSEED, N_i | N_r, SPI_i, SPI_r)$$

Chiave	Descrizione
$SK_d$	Utilizzata per generare il keymaterial per le CHILD_SA
$SK_a$	Chiavi per autenticare gli scambi successivi, una per direzione
$SK_e$	Chiavi per cifrare gli scambi successivi, una per direzione
$SK_p$	Chiavi utilizzata per generare l'AUTH Payload, una per direzione

TABLE A.1: Chiavi e loro utilizzo

### A.1.2 IPsec SA

Nel caso di una SA questa può essere generata automaticamente dopo l'auth oppure attraverso l'apposito scambio di questo tipo il keymaterial a partire dal quale vengono derivati i parametri di sicurezza è ottenuto nel seguente modo:

$$KEYMAT = prf + (SK_d, N_i | N_r)$$

Nel caso in cui invece si utilizza lo scambio apposito il key material è ottenuto nel seguente modo

## A.2 Security Association Payload

Il Security Association Payload denotato con SA è utilizzato per negoziare gli attributi di una Security Association. Dunque può contenere molteplici proposte, le quali devono essere ordinate per preferenza, ogni proposal contiene i seguenti algoritmi crittografici:

- Encryption Algorithm (ENCR)
- Pseudorandom Function (PRF)
- Integrity Algorithm (INTEG)
- Diffie-Hellman Group (KE)
- PQ KEM



## A.3 Docker

Il dockerfile in cui andiamo a containerizzare il servizio è quello in, riferimento al file. A partire da un'immagine ubuntu andiamo ad installare tutte le utility necessarie, dopodichè si scarica il sorgenti di oqs e si compila con i parametri specificati. Si fa la stessa cosa per strongswan e in fase di confiugrazione si specificano i parametri. Infine si fa un clean-up del sistema dalle dipendenze necessarie solo per la compilazione.

```
FROM ubuntu:22.04
RUN DEV_PACKAGES="wget unzip bzip2 make gcc libssl-dev cmake \
    ninja-build"
RUN apt-get update
    && apt-get install -y iproute2 iputils-ping nano
    $DEV_PACKAGES
    && mkdir /liboqs && cd /liboqs
    && wget linksourcodelibsoqs\${LIBOQS\_VERSION}.zip
    && unzip ${LIBOQS\_VERSION}.zip && cd liboqs-${LIBOQS\_VERSION}
    && mkdir build && cd build &&
    && cmake -GNinja -DOQS_USE_OPENSSL=ON \
        -DBUILD_SHARED_LIBS=ON \
        -DCMAKE_INSTALL_PREFIX=/usr \
        -DCMAKE_BUILD_TYPE=Release \
        -DOQS_BUILD_ONLY_LIB=ON ..
    && ninja && ninja install
    && cd / && rm -R /liboqs
    && mkdir /strongswan-build && cd /strongswan-build
    && wget linksourcocode/strongswan-${VERSION}.tar.bz2
    && tar xvf strongswan-${VERSION}.tar.bz2 && cd strongswan-
    $VERSION
    && ./configure --prefix=/usr
        --sysconfdir=/etc
        --disable-ikev1
        --enable-frodo
        --enable-oqs
        --enable-silent-rules
    && make all && make install
    && cd / && rm -R strongswan-build
    && ln -s/usr/libexec/ipsec/charon charon
    && apt-get -y remove \${DEV\_PACKAGES}
    && apt-get -y autoremove && apt-get clean
    && rm -rf /var/lib/apt/lists/*
EXPOSE 500 4500
ENTRYPOINT ["/charon"]
```

Le opzioni `cap_add` sono utilizzate per aggiungere capacità specifiche ai container Docker, consentendo loro di eseguire operazioni che normalmente richiederebbero privilegi di root. Queelli che servono per il nostr setup sono:

- `NET_ADMIN` consente al processo all'interno del container di eseguire operazioni di amministrazione della rete. Fondamentale per configurare le interfacce di rete e gestire il routing e i firewall, operazioni chiave per VPN e IPsec.
- `SYS_MODULE` consente di caricare e scaricare moduli del kernel. Fondamentale per caricare moduli del kernel per supportare funzionalità IPsec che non sono già caricate.
- `SYS_ADMIN` è una delle capacità più potenti e può consentire una vasta gamma di operazioni di amministrazione del sistema.

```
services:
```

```
  moon:
```

```
    build: ./
```

```
    container_name: moon
```

```
    cap_add:
```

- `NET_ADMIN`
- `SYS_ADMIN`
- `SYS_MODULE`

```
    volumes:
```

- `./moon:/etc/swanctl`
- `./strongswan.conf:/etc/strongswan.conf`

```
  carol:
```

```
    build: ./
```

```
    container_name: carol
```

```
    depends_on:
```

- `moon`

```
    cap_add:
```

- `NET_ADMIN`
- `SYS_ADMIN`
- `SYS_MODULE`

```
    volumes:
```

- `./carol:/etc/swanctl`
- `./strongswan.conf:/etc/strongswan.conf`

## A.4 Certificati

Strongswan mette a disposizione un'utility pki per la gestione della public key infrastrucutre. Tramite questa utility siamo andati a generare i certificati che serviranno poi per la fase di mutua autenticazione tra i due peer. Andiamo a confrontarne la dimensione:

Vai a vedere  
su E14 per le  
dimensioni

Schema	Chiave private	Certificato
ECDSA	227	530
falcon512	3.0k	2.4k
falcon1024	5.6k	4.5k
dilithium2	5.3k	5.4k
dilithium3	8.2k	7.6k
dilithium5	10k	10k

Riportare i comandi per generare i certificati e la firma del CA su quelli dei peer Spiegare che più la catena di certificati diventa lunga più è lungo il processo di autenticazione e maggiori saranno le dimensioni dei certificati